

L'imprenditrice 46enne eletta in Georgia disse che l'unico modo per fermare la Speaker è un "proiettile in testa". L'imbarazzo dei repubblicani

Greene fra minacce a Pelosi e complotti I democratici: "Via la deputata di QAnon"

Cory Bush che ha l'ufficio accanto alla conservatrice ha chiesto di traslocare

C'è già una risoluzione per chiedere la rimozione della neo-eletta dall'incarico

IL PERSONAGGIO

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

«Un proiettile nella testa sarebbe più rapido», per rimuovere Nancy Pelosi da Speaker della Camera. Questo post, apparso nel gennaio 2019 su Facebook, era stato entusiasticamente apprezzato da Marjorie Taylor Greene, che lo aveva benedetto col suo like. Il problema è che nel frattempo Marjorie è stata eletta deputata, e la sua uscita, insieme a tante altre che fomentano la violenza, è ora al centro del tentativo di censurarla e cacciarla dal Congresso. Oltre al colore, e alla paura per le minacce, c'è però una questione assai seria. Ossia la battaglia per l'anima e il futuro del partito appartenuto un tempo a Lincoln, ma ora indeciso se tagliare il cordone ombelicale con Trump e i suoi sostenitori più estremisti, oppure proseguire sulla stessa strada.

Marjorie Taylor Greene è un'imprenditrice edile della Georgia di 46 anni, vicina ai gruppi più conservatori e stralunati. In passato aveva appoggiato i complottisti di QAnon, convinti fra le altre cose che Hillary Clinton bevesse il sangue dei bambini per ottenere l'eterna giovinezza. Nel novembre del 2018 aveva incoraggiato il sospetto che gli incendi in California fossero stati provocati da un raggio laser spaziale, controllato dagli ebrei attraverso la famiglia Rothschild. Dopo le sparatorie di Sandy Hook e Par-

kland aveva denunciato che si trattava di "false flag", ossia operazioni condotte dalle stesse presunte vittime, allo scopo poi di attaccare la lobby delle armi, e aveva definito il sopravvissuto David Hogg un «piccolo Hitler». Più di recente, per la precisione il 27 ottobre scorso durante la sua campagna elettorale, aveva registrato un video con l'attivista Chris Dorr in cui sosteneva che il socialista Biden minacciava la libertà negli Usa, e avvertiva: «Una volta persa, non ritorna da sola. L'unico modo per riprenderti la libertà è al prezzo del sangue».

È stata eletta a valanga nel quattordicesimo distretto della Georgia, senza avversari. Ad un suo comizio, avevo chiesto ad un'elegante signora se condivideva queste posizioni di Taylor Greene, e lei aveva risposto così: «Non mi importano. Basta che difenda i valori conservatori in cui credo».

Ovviamente Marjorie si era presentata al Congresso senza maschera, è stata un'animatrice della campagna di Trump per sostenere falsamente che Biden aveva rubato le elezioni, e i colleghi l'accusano di essere stata una fomentatrice dell'assalto a Capitol Hill del 6 gennaio. Il deputato democratico Jimmy Gomez prepara una risoluzione per farla espellere dal Parlamento, e la collega nera Cori Bush ha chiesto di spostare il proprio ufficio, dopo uno scontro con Taylor Greene: Cori l'aveva vista senza maschera, le aveva intimato di indossarla, ed era

scoppiata a lite. «Il nemico è dentro la Camera», ha commentato Pelosi.

La Republican Jewish Coalition ha sollecitato il partito a cacciarla, ma il leader Kevin McCarthy l'ha assegnata alla Commissione Istruzione, limitandosi a dire che la prossima settimana avrà «una conversazione con lei». Il problema è assai più grande di Taylor Greene. Lei è legatissima a Trump, e la sua sorte sarà uno dei segnali della direzione che il Gop intende prendere per il futuro. Dopo il 6 gennaio, McCarthy aveva detto che l'ex presidente aveva la responsabilità dell'assalto, mentre il leader al Senato McConnell lo aveva accusato di averlo provocato. Ora però hanno fatto marcia indietro, e la condanna al processo del 9 febbraio per l'impeachment appare esclusa. Dana Milbank ha scritto sul «Washington Post» che «la guerra civile tra i repubblicani è già finita, e Trump ha vinto». I compagni di partito, tipo Rubio in Florida, temono che abbia ancora il potere di fargli perdere le elezioni e quindi non vogliono urtarlo. Almeno fino alle midterm del 2022. Per le presidenziali del 2024 il discorso è ancora aperto, ma il problema è capire quale Partito repubblicano si presenterà a quel voto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

